

LA NOSTRA SETTIMANA

17 marzo – 24 marzo 2019

LA SAMARITANA (Gv 4,5-42)

“Il Vangelo di questa domenica ci presenta il dialogo di Gesù con la Samaritana. L'incontro avvenne mentre Gesù attraversava la Samaria, regione tra la Giudea e la Galilea, abitata da gente che i Giudei disprezzavano, ritenendola scismatica ed eretica. Ma proprio questa popolazione sarà una delle prime ad aderire alla predicazione cristiana degli Apostoli. Mentre i discepoli vanno nel villaggio a procurarsi da mangiare, Gesù rimane presso un pozzo e chiede da bere a una donna, venuta lì ad attingere l'acqua. E da questa richiesta comincia un dialogo. “Come mai un giudeo si degna di chiedere qualcosa a una samaritana?”. Gesù risponde: “se tu sapessi chi sono io, e il dono che ho per te, saresti tu a chiedere e io ti darei “acqua viva”, un'acqua che sazia ogni sete e diventa sorgente inesauribile nel cuore di chi la beve. Andare al pozzo ad attingere acqua è faticoso e noioso; sarebbe bello avere a disposizione una sorgente zampillante! Ma Gesù parla di un'acqua diversa. Quando la donna si accorge che l'uomo con cui sta parlando è un profeta, gli confida la propria vita e gli pone questioni religiose. La sua sete di affetto e di vita piena non è stata appagata dai cinque mariti che ha avuto, anzi, ha sperimentato delusioni e inganni. Perciò la donna rimane colpita dal grande rispetto che Gesù ha per lei e quando Lui le parla addirittura della vera fede, come relazione con Dio Padre “in spirito e verità”, allora intuisce che quell'uomo potrebbe essere il Messia, e Gesù – cosa rarissima – lo conferma: «Sono io, che parlo con te». Lui dice di essere il Messia ad una donna che aveva una vita così disordinata. Cari fratelli, l'acqua che dona la vita eterna è stata effusa nei nostri cuori nel giorno del nostro Battesimo; allora Dio ci ha trasformati e riempiti della sua grazia. Ma può darsi che questo grande dono lo abbiamo dimenticato, o ridotto a un mero dato anagrafico; e forse andiamo in cerca di “pozzi” le cui acque non ci dissetano. Quando dimentichiamo la vera acqua, andiamo in cerca di pozzi che non hanno acque pulite. Allora questo Vangelo è proprio per noi! Non solo per la samaritana, per noi. Gesù ci parla come alla Samaritana. Certo, noi già lo conosciamo, ma forse non lo abbiamo ancora incontrato personalmente. Sappiamo chi è Gesù, ma forse non l'abbiamo incontrato personalmente, parlando con Lui, e non lo abbiamo ancora riconosciuto come il nostro Salvatore. Questo tempo di Quaresima è l'occasione buona per



avvicinarci a Lui, incontrarlo nella preghiera in un dialogo cuore a cuore, parlare con Lui, ascoltare Lui; è l'occasione buona per vedere il suo volto anche nel volto di un fratello o di una sorella sofferente. In questo modo possiamo rinnovare in noi la grazia del Battesimo, dissetarci alla fonte della Parola di Dio e del suo Santo Spirito; e così scoprire anche la gioia di diventare artefici di riconciliazione e strumenti di pace nella vita quotidiana.

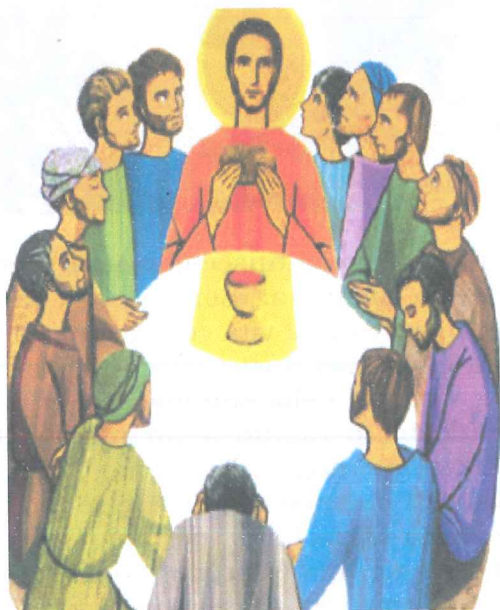
La perla

IL PREFAZIO

Cosa disse Gesù al Padre quella sera?

Non lo sapremo mai. Non sapremo mai cosa disse veramente Gesù quella sera, quando <<mentre mangiavano, prendendo il pane *benedisse* Poi prese il calice e *rese grazie* ...>>. Nessun evangelista, e neppure san Paolo, si è preoccupato di riportare quelle parole di benedizione e di gratitudine, limitandosi a riferirci solo quelle seguenti: <<Prendete e mangiate/bevete>> e <<questo è il mio corpo/sangue>>. Sappiamo che Gesù, da buon ebreo praticante, in quella cena pasquale pronunciò molte benedizioni per il cibo e per i quattro calici, ma nessuno saprà mai con certezza *cosa disse veramente il Figlio di Dio per benedire e per dire: <<Grazie Babbo!>>*. Se vogliamo entrare nel mistero di quella cena e risalire la corrente dei sentimenti e delle emozioni che quel giovedì sera afferrarono il cuore di Cristo, dobbiamo ascoltare con l'orecchio della fede e nell'eloquenza del silenzio il *Prefazio*, l'inno di benedizione e di ringraziamento con cui inizia l'azione di grazie della Messa, cioè la Preghiera Eucaristica. Il Prefazio non è una preghiera che viene prima di quella Eucaristica, quasi fosse una sorta di introduzione, ma è l'annuncio solenne dell'azione di grazie davanti al popolo radunato, l'unica *cosa veramente buona e giusta* che un cristiano

possa fare. Nel pronunciarlo, il sacerdote si fa voce del popolo radunato e, nello stesso tempo, *si lascia afferrare dalla voce e dai sentimenti di Cristo che, qui e adesso, benedice il Padre e gli rende grazie* per tutta l'opera della salvezza. Si può quindi ben comprendere il motivo per cui *solo il sacerdote lo pronuncia* e non gli è assolutamente consentito dire parole sue, neppure per spiegare ai fedeli cosa sta facendo. Davanti a questa azione di grazie di Cristo al Padre anche gli strumenti musicali tacciono per lasciare spazio alla voce del sacerdote; il diacono fa un passo indietro; i concelebranti, se ci sono, consegnano la loro voce al celebrante principale che dice il Prefazio sempre con le braccia alte e aperte, segno, come abbiamo già detto, del sacrificio di Cristo.



PAPA FRANCESCO E LA FESTA DELLA DONNA

<<Oggi, 8 marzo, vorrei dire qualcosa sul **contributo insostituibile della donna nel costruire un mondo che sia casa per tutti**. La donna è colei che fa bello il mondo, che lo custodisce e mantiene in vita. Vi porta la grazia che fa nuove le cose, l'abbraccio che include, il coraggio di donarsi. **La pace è donna**. Nasce e rinasce dalla tenerezza delle madri. Perciò il sogno della pace si realizza guardando alla donna. Non è un caso che nel racconto della Genesi la donna sia tratta dalla costola dell'uomo mentre questi dorme (*Gen 2,21*). La donna, cioè, ha origine vicino al cuore e nel sonno, durante i sogni. **Perciò porta nel mondo il sogno dell'amore**. Se abbiamo a cuore l'avvenire, se sogniamo un futuro di pace, occorre dare spazio alla donna.>>

*Ogni frase del papa può essere motivo di riflessione. Sofferamoci su una: **la pace è donna**. E' un programma, no, è **la sua missione che nasce dalla sua prerogativa: dare la vita**. Delicatezza, pazienza, sensibilità, attenzione premurosa nell'attesa perché niente possa turbare il crescere del nascituro... tutto concorre a essere costruttrice di pace.... **Triste poi constatare che questa "missione" così importante venga minata quando una donna, una mamma, usa parolacce, usa del chiacchiericcio per mettere zizzania**.*

IL DIGIUNO IN QUARESIMA

La regola del digiuno «obbliga a fare un unico pasto durante la giornata, ma non proibisce di prendere un po' di cibo al mattino e alla sera, attenendosi, per la quantità e la qualità, alle consuetudini locali approvate».

IL SALUTO NON E' UN OPZIONAL

Il bambin bene educato
sa il dover di cortesia.
Non appena a scuola entrato
il buon giorno tosto dà.
Alla vecchia e al vecchietto
quando passa per la via
li saluta con rispetto
e composto se ne va.

È una vecchia filastrocca che le persone di una certa età ricordano a memoria perché i loro genitori avevano il senso del rispetto che nasce proprio da questo piccolo gesto che tanto piccolo non è: ci tenevano che imparassero il principio delle buone maniere. Sembra che al giorno d'oggi lo si sia perso, specialmente in coloro che stanno crescendo. Eppure dà lo stile di una persona. Salutare vuol dire uscire da sé stessi per incontrare l'altro, per dire che mi sono accorto di te, che sei importante. Esprime un legame di vicinanza, di riconoscenza, di stima con le persone che fanno parte della tua vita quotidiana, che fanno parte dello stesso "popolo".

DA NON DIMENTICARE PER UN CAMMINO QUARESIMALE PROFICUO

La prima tentazione proposta a Gesù è la strada dell'*avidità di possesso*. È sempre questa la logica insidiosa del diavolo. Egli parte dal naturale e legittimo bisogno di nutrirsi, di vivere, di realizzarsi, di essere felici, per spingerci a credere che tutto ciò è possibile senza Dio, anzi, persino contro di Lui. Ma Gesù si oppone dicendo: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo"». Ricordando il lungo cammino del popolo eletto attraverso il deserto, Gesù afferma di volersi abbandonare con piena fiducia alla provvidenza del Padre, che sempre si prende cura dei suoi figli.

VIVERE CON SAGGEZZA

Con l'interrogativo: «Può forse un cieco guidare un altro cieco?» (Lc 6, 39), Gesù vuole sottolineare che una guida non può essere cieca, ma deve vedere bene, cioè deve possedere la saggezza per guidare con saggezza, altrimenti rischia di causare dei danni alle persone che a lei si affidano. Gesù richiama così l'attenzione **di quanti hanno responsabilità educative o di comando**: i pastori d'anime, le autorità pubbliche, i legislatori, i maestri, i genitori, esortandoli ad essere consapevoli del loro ruolo delicato e a discernere sempre la strada giusta sulla quale condurre le persone.

E Gesù prende in prestito una espressione sapienziale per indicare se stesso come modello di maestro e guida da seguire: «Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro» (v.40). È un invito a seguire il suo esempio e il suo insegnamento per essere guide sicure e sagge.

OGNI GIORNO UN PENSIERO

- L** Nel giorno dell'angoscia a te elevo il mio grido e tu mi esaudirai.
Tu sei l'unico Dio, vivo e vero, non c'è nulla che uguagli le tue opere.
- M** Allontana l'insulto che mi sgomenta, poiché i tuoi giudizi sono buoni.
Ecco, desidero i tuoi precetti: fammi vivere nella tua giustizia.
- M** Imparate da me, dice il Signore, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita.
- G** Non ricevete gloria gli uni dagli altri, dice il Signore, cercate la gloria che viene dall'unico Dio.
- V** Ciò che abbiamo udito e conosciuto e i nostri padri ci hanno raccontato, non lo terremo nascosto ai loro figli; diremo alla generazione futura le lodi del Signore.
- S** Signore, amo la casa dove tu dimori.

Don Franco 338 8583009

Don Viniero 349 8679470

Diacono Armando 333 7123669

Don Eugenio 328 4445144